

## IL CASO PRIEBKE



Ricorso delle parti civili in Cassazione

# Spunta la carta del nuovo processo

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Bisognava salvare la dignità dell'Italia di fronte alla comunità internazionale; dimostrare che il nostro paese non poteva lasciare andare impunemente il responsabile di un crimine così orrendo. E bisognava rispondere anche alla richiesta di giustizia che veniva dai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e da tanti cittadini democratici. Cosa fare? L'altra notte gli uomini del governo si sono trovati di fronte ad una situazione difficilissima. C'era una sentenza, seppur discutibile, da rispettare, che rimetteva in libertà un criminale nazista. Ma non si poteva rimanere inerti di fronte a quello che stava accadendo. Quindi la decisione di trovare una soluzione che consentisse di trattenerlo Priebke, tanto più che c'è la concreta possibilità che la Cassazione, nel caso accogliesse l'istanza di ricusazione presentata dalle parti civili, dichiarasse nulla la sentenza emessa venerdì sera.

Ma come si è arrivati al nuovo arresto? Tutto, ovviamente, è cominciato dopo la sentenza pronunciata da Agostino Quistelli, che ha provocato la spontanea sollevazione popolare. Una protesta che ha colto di sorpresa i carabinieri in servizio presso il tribunale militare. Dieci minuti dopo, per bocca del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, il governo ha affermato che si doveva scongiurare il rischio di fuga dell'ex capitano delle Ss. Poi Brutti, un'ora più tardi, è corso al tribunale.

A quel punto sono cominciate, da un lato, le trattative con i manifestanti che assediavano Quistelli; dall'altro si è studiato il sistema per impedire a Priebke di allontanarsi. Dopo alcuni colloqui, è subito emerso che una possibilità era rappresentata dalla richiesta di estradizione presentata dalla Germania, che aveva chiesto anche l'arresto dell'ex capitano delle Ss. In attesa di valutare richiesta e documentazione, si sarebbe potuto disporre l'arresto provvisorio del boia delle ardeatine. Un atto del genere andava firmato dal ministro di Grazia e Giustizia.

Brutti, a quel punto, si è messo in contatto con il ministero di via Arenula. Con alcuni funzionari si è esaminata la possibilità tecnica di procedere, poi c'è stato un colloquio con Giovanni Maria Flick. La situazione era delicata e Flick, inizialmente, non aveva nascosto alcune perplessità sullo strumento adottato per scongiurare la liberazione di Priebke. Dopo essersi convinto della bontà della soluzione sotto il profilo giuridico, Flick si è messo in contatto con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Un giro di telefonate e alla fine l'ipotesi prospettata inizialmente nel colloquio con Brutti è stata ritenuta valida: il ministro Flick ha deciso di andare al tribunale militare per dare l'annuncio del nuovo arresto di Priebke.

Prima dell'annuncio, negli uffici della procura militare, c'era stata una nuova e febbrile riunione tra Flick, Brutti, il questore Rino Monaco, il comandante provinciale dei carabinieri Gallitelli, il procuratore militare Intelisano e il procuratore generale militare, per mettere a punto gli ultimi dettagli tecnici, arrestare Priebke e convincere i familiari delle vittime a desistere dall'assedio. Così, mentre il capo della digos romana andava dal criminale nazista per notificargli il nuovo provvedimento, il ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato ufficialmente che Priebke non sarebbe tornato in libertà.

Una conclusione positiva, che che ha risparmiato all'Italia una brutta figura in campo internazionale e ha restituito un po' di fiducia nello Stato. Ma adesso? I problemi ci sono ancora. Nessuno nasconde i limiti di questa soluzione «tampon». Anche perché non sarebbe bello dover far fare alla Germania ciò che l'Italia non è stata in grado di fare. Il problema, infatti, è che giustizia sia fatta in Italia. Come? Una soluzione può essere rappresentata dalla decisione delle parti civili di impugnare in Cassazione il rigetto dell'istanza di ricusazione contro il presidente del tribunale Angelo Quistelli. Il motivo è semplice: durante il processo, pm e parti civili avevano chiesto la ricusazione di Quistelli, indicando i motivi per i quali quel giudice non avrebbe dovuto emettere la sentenza. Ma quelle richieste erano state respinte. Ora, se la Cassazione, al contrario, riterrà validi i motivi per i quali si chiedeva la sostituzione di Quistelli, la sentenza di venerdì diverrebbe automaticamente nulla. Quindi si dovrebbe fare un nuovo processo, con l'imputato Priebke agli arresti, esattamente come prima di questo processo. Ma la Cassazione dovrebbe prendere una decisione, prima che scadano i termini dell'arresto provvisorio.



ROMA. Poi esce Priebke. Ed è lievemente meno impetito del solito, lievemente meno veloce. Gli occhi consumati; quasi trasparenti. Sono le due e ventiquattro minuti, l'assedio volge al termine, sta per finire quest'incredibile epos di lacrime e di scontri. I familiari delle vittime sono andati via, il primo piano del tribunale militare è ormai abitato soltanto da carabinieri e giornalisti. Lungo il corridoio, Erich Priebke s'imbatte in un fotografo. È uno di quelli svelti, concentrati sul proprio lavoro, che danno il tu, indifferentemente, al capomafia Riina, al boia delle Ardeatine e al presidente della Repubblica. Salta su una poltrona sfondata e grida: «Erich! Erich girati. Un sorriso Erich. Erich, così non viene, l'immagine è sfocata. Porca puttana, Erich...».

«Giustizia impeccabile...»

Erich Priebke e i familiari delle vittime. Si sono «fronteggiati», anche se li dividevano due porte e una parete, per nove ore. Lui, chiuso nell'aula del tribunale, e loro assiepati nel corridoio, sgomenti, distrutti dalla rabbia. Lui che sentiva le loro urla affaticate, boia, assassino, vigliacco, boia, vigliacco, assassino. I familiari delle vittime battevano i pugni contro le transenne, e piangevano, gridavano, davvero disperati, raccontando chi del padre, chi di un fratello, di uno zio, di un cugino, di un nonno. Tutti morti alle Fosse Ardeatine. Trucidati da Priebke e dai suoi amici. Sembra-



Ebrei in preghiera in attesa del verdetto su Erich Priebke

Iacobucci/Dufoto

# In carcere insulti dai detenuti

## L'ex Ss: «Mi portano alla morte»

Per Erich Priebke, brutta accoglienza anche nel carcere di Regina Coeli dove è stato trasferito dopo l'arresto provvisorio. Molti detenuti si sono messi a gridare contro quella presenza ingombrante. Priebke è stato chiamato: «Boia, boia, boia». La direzione del carcere, come misura precauzionale, ha chiuso l'ex capitano in una cella singola. Il difensore: «Ho trovato Priebke molto giù. Mi ha detto di avere la sensazione che lo stiano accompagnando alla morte».

Nel pomeriggio, il difensore avvocato Velio Di Rezze, si è recato ad incontrare l'ex capitano nazista. Tra i due c'è stato un lungo colloquio: più di un'ora. L'avvocato Di Rezze, uscendo da Regina Coeli, ha detto che il provvedimento dell'arresto provvisorio di Priebke è «una prepotenza», basata sul nulla e che offende un libero collegio giudicante.

«È molto provato»

Poi ha aggiunto: «Ho trovato Priebke molto provato. Mi ha detto: "Mi pare che mi stiano accompagnando alla morte. Non vedo proprio una via di uscita". Certo - ha continuato il legale - il passaggio dal carcere di Forte Boccea a quello di Regina Coeli non poteva che essere traumatico. Nel carcere militare Priebke, aveva due stanze: una cameretta e un piccolo sog-

giorno con televisione. Poteva guardare quello che riteneva più opportuno e andare «all'aria» semplicemente dopo avere avvertito. Passeggiava seguito da un militare sempre pronto ad aiutarlo, data l'età. Pranzo, colazione e cena, arrivavano dalla caserma. Insomma, un altro soldato si occupava di tutto. Ora è diverso. Tutto, qui, è brutale e opprimente».

Nel carcere dei partigiani

Certo, bisogna aggiungere che il destino è davvero «cinico e baro». A Regina Coeli, venivano infatti rinchiusi, durante l'occupazione nazista, i politici a disposizione delle Ss di via Tasso. E da quel carcere che il giorno della strage delle Ardeatine, furono levate molte delle povere vittime poi massacrate nelle cave. Insomma, Priebke conosce molto bene

Regina Coeli. Chissà quante volte "nell'esercizio delle sue funzioni", il borioso capitano si era recato di cella in cella per incutere paura e terrore. L'ex ufficiale nazista, ieri pomeriggio, secondo le agenzie di stampa, è stato visitato anche dall'on Vittorio Sgarbi.

L'avvocato Di Rezze è rimasto a lungo bloccato all'ingresso del carcere. Era in corso una manifestazione dei giovani dei centri sociali. Ha detto Di Rezze: «Mi tirano le monetine. Devo aspettare». È stato subito predisposto un forte servizio d'ordine di carabinieri e polizia. Intanto, la Procura di Roma ha aperto una inchiesta sugli incidenti davanti al Tribunale militare. Il magistrato è in attesa del rapporto dei carabinieri. Soprattutto quelli addetti al servizio d'ordine all'interno del Tribunale che avevano dovuto proteggere i giudici.

IL RACCONTO Gli scontri, l'attesa, la rabbia dei parenti delle vittime nel tribunale militare

# La lunga notte del dolore e dell'assedio

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Poi esce Priebke. Ed è lievemente meno impetito del solito, lievemente meno veloce. Gli occhi consumati; quasi trasparenti. Sono le due e ventiquattro minuti, l'assedio volge al termine, sta per finire quest'incredibile epos di lacrime e di scontri. I familiari delle vittime sono andati via, il primo piano del tribunale militare è ormai abitato soltanto da carabinieri e giornalisti. Lungo il corridoio, Erich Priebke s'imbatte in un fotografo. È uno di quelli svelti, concentrati sul proprio lavoro, che danno il tu, indifferentemente, al capomafia Riina, al boia delle Ardeatine e al presidente della Repubblica. Salta su una poltrona sfondata e grida: «Erich! Erich girati. Un sorriso Erich. Erich, così non viene, l'immagine è sfocata. Porca puttana, Erich...».

«Giustizia impeccabile...»

Erich Priebke e i familiari delle vittime. Si sono «fronteggiati», anche se li dividevano due porte e una parete, per nove ore. Lui, chiuso nell'aula del tribunale, e loro assiepati nel corridoio, sgomenti, distrutti dalla rabbia. Lui che sentiva le loro urla affaticate, boia, assassino, vigliacco, boia, vigliacco, assassino. I familiari delle vittime battevano i pugni contro le transenne, e piangevano, gridavano, davvero disperati, raccontando chi del padre, chi di un fratello, di uno zio, di un cugino, di un nonno. Tutti morti alle Fosse Ardeatine. Trucidati da Priebke e dai suoi amici. Sembra-

ROMA. Anche i detenuti di Regina Coeli, ieri mattina, hanno urlato e gridato contro il nuovo inquilino del carcere: Erich Priebke. L'ex ufficiale nazista, quando all'alba è arrivato nella casa circondariale di via della Lungara, è stato accolto da urla e sberleffi. Per questo, è stato subito infilato in una cella di isolamento per salvaguar-

darne l'incolumità. Ma è stato ieri mattina che, in qualche momento, decine di detenuti si sono messi a gridare, in coro: «Nazista, nazista, Nazista». Altri hanno urlato: «Boia, boia, boia».

Cella di isolamento

Priebke, ovviamente, è ora sottoposto ad una stretta sorveglianza. Ma è stato ieri mattina che, in qualche momento, decine di detenuti si sono messi a gridare, in coro: «Nazista, nazista, Nazista». Altri hanno urlato: «Boia, boia, boia».

Quistelli, barricato nel suo ufficio, sta dicendo che «è amareggiato. Io ho fatto soltanto il mio dovere. Ho applicato la legge. Forse era meglio se mi astenevo...». L'altro giudice,

Rocchi, continua a ripetere che è un reato, «siamo prigionieri, ci hanno sequestrato». Passa un tizio con una valigetta. Nella valigetta, è nascosta una pizza. La cena di Quistelli.

Priebke, lui, non mangia. Gli hanno portato una bottiglia d'acqua. Ha pranzato poco prima di venire in tribunale, nel carcere di Forte Boccea. Non mangiano e non bevono i «manifestanti». L'aria è gronda di fumo, le gole secche. Un uomo riesce a scavalcare la transenna. Quattro carabinieri lo fermano davanti alla porta dell'aula. Confiderà l'avvocato Di Rezze: «Quando quell'uomo si è avvicinato, Priebke ha avuto paura. Non lo ha detto, ma io l'ho capito. Aveva paura, si guardava intorno smarrito...». Arriva una telefonata per il procuratore Intelisano. È il ministro Flick. Si cerca una soluzione. Priebke potrebbe essere riarrestato, in attesa di esaminare la richiesta di estradizione avanzata dalla Germania.

I pompieri. Alle ventidue, entrano nella stanza di Quistelli. Ipotesi: presidente, forse potrebbe scendere dalla finestra, sistemiamo una scala... Guardano in basso e vedono che, sotto la finestra, c'è una telecamera della Rai. I manifestanti presiedono tutte le uscite del tribunale. La fuga è impossibile. Sulle scale, altri giovani premono per entrare. I carabinieri resistono, poi decidono di attaccare. Nel corridoio e davanti alla porta del primo piano, si scatena una rissa gigantesca. La folla indie-

reggia, un giovane cade, un carabiniere continua a colpirlo. Una signora sviene: le hanno dato un pugno in faccia. Non c'è un centimetro di pavimento libero. Una ragazza grida: «Così ci ammazzerete tutti». Due carabinieri vengono portati in ospedale. Contusi tra i manifestanti.

Entra un rabbino. Si avvicina alla transenna e intona una preghiera. Si prega e si canta. Tutt'intorno, improvviso silenzio. L'immagine è bella. I fotografi lavorano alla grande. Gli operatori televisivi sono schiacciati l'uno contro l'altro, un bagno è allagato. Forse la colpa è dei giornalisti, stanchi e indisiplinati. Di tanto in tanto, si vede dal corridoio la testa di Quistelli. «Vigliacco», urla ogni volta la folla compatta. Lui si ritrae e chiude la porta. L'avvocato Di Rezze passeggia nervosamente, Priebke è seduto. Comincia una trattativa tra i familiari delle vittime e le autorità. Se si trova una soluzione accettabile, i manifestanti lasciano il palazzo. Non è ancora mezzanotte. Arriva il ministro Flick, accompagnato dal questore di Roma, Rino Monaco.

Dalla folla, una voce stridula. Comica e disperata: «Richetto? Richetto? Ce sei? Vieni, vieni, Richetto, esci, che non te fanno niente...». Si ride.

La trattativa continua. Riccardo Pacifici parla con Flick e con il sottosegretario alla Difesa Brutti. Poi, comunica i termini dell'accordo ai manifestanti: «Stanno per riarrestare Priebke. Noi, però, dobbiamo lascia-

re il palazzo». Urla, ancora tensione. «Non ci fidiamo...». Pacifici, ormai rauco: «Il ministro Flick lo dirà davanti alle telecamere...».

«Sta scappando...»

Voce allarmante: l'imputato sta fuggendo dal cortile del Tribunale... Giù, in strada, succede il finimondo. Ecco una macchina bianca, «è della polizia, c'è Priebke, lo fanno scappare». Una folla di giovani rincorre e circonda l'auto. Calci e pugni. Priebke non c'è. Si come verso il cortile. Una ventina di poliziotti fronteggia i manifestanti. Che avanzano. I due gruppi ormai si sfiorano. Partono i primi colpi. Un ragazzo viene manganelato: cade. Cade anche un poliziotto. Lancio di pietre. Calci alle auto. Finestrini infranti. Un poliziotto mette la mano sulla pistola. Poi capisce che non è il caso, e la ritrae. Torna la calma.

Ecco Flick e Brutti. Dice il primo: «La polizia giudiziaria sta arrestando Erich Priebke». La soluzione piace ai familiari delle vittime. Viene liberato il corridoio. Alle due e ventiquattro minuti compare Erich Priebke. Subito dopo, l'avvocato di Rezze, che scandisce: «Priebke ha detto: questa è la democrazia... È stato riarrestato per motivi politici».

Sono le tre. Di nuovo in strada. La polizia carica i manifestanti che attendono l'uscita del «boia». Una donna stesa a terra, nei pressi del cortile. È ferita. Dormirà in ospedale. Gli altri, tutti gli altri, rincasano.